

## Cultura, creatività, innovazione e riorganizzazione territoriale. Le aree funzionali in Toscana

*A partire dalle proposte di riorganizzazione amministrativa del territorio della Toscana, il lavoro propone alcune riflessioni critiche intorno al quesito se alla base di un riordino territoriale ci possano essere la creatività e la cultura delle comunità locali, caratteri collegabili a una recente mappatura dell'ISTAT della «vocazione culturale» dell'intero territorio italiano. La creatività e la capacità di innovazione, che si alimentano della cultura di una comunità, possono essere ricondotte all'essenza del «Distretto industriale marshalliano» (DIM), da intendere come comunità in cui forme e contenuti del produrre e del vivere formativo-creativo e relazionale si compenetrano. È pertanto consistente l'ipotesi che il luogo di vita della comunità locale entri nella produzione come fattore determinante e non solo come spazio di localizzazione industriale. Il ritaglio nel territorio di comunità di persone può corrispondere a quello dei «Sistemi locali del lavoro» (SLL), proxy accettabile di un sistema locale e base usata dall'ISTAT per la classificazione delle aree funzionali a vocazione culturale. In Toscana, questa mappatura descrive quattro aggregazioni diverse dei SLL, che appaiono congruenti con la storia e la diffusione spaziale di diversi modelli di sviluppo economico. L'individuazione di aree territoriali distinte per vocazione culturale non appare, di per sé, motivo sufficiente per ritagliare immediatamente nuovi confini amministrativi, ma può indicare la via a politiche territoriali place based, più efficaci se rivolte a «regioni» accomunate dallo stesso retroterra culturale.*

**Abstract: Culture, Creativity, Innovation and Territorial Reorganization. The Functional Areas in Tuscany**

*Starting from the proposals of administrative reorganization of the territory of Tuscany, some critical reflections are exposed around the question if the basis of a territorial reorganization can be creativity and culture of local communities, characters that can be connected to a recent ISTAT mapping of the «cultural vocation» of the whole Italian territory. Creativity and innovation capacity, which are nourished by the culture of a community, can be traced back to the essence of the «Industrial marshallian district» (MID), to be understood as a community in which forms and contents of production and formative-creative and relational living do interpenetrate. Thus, the hypothesis that the local community's place of life enters production as a determining factor, and not only as a space for industrial location, is theoretically consistent. Drawing boundaries of communities of people in the territory can correspond with the identification of the «Local labor system» (LLS), which is an acceptable proxy of a «functional area», and the geographical unit used by ISTAT to map areas with specific «cultural vocations». In Tuscany, this kind of mapping describes four different aggregations of LLSs, being even consistent with the history and spatial diffusion of different models of economic development. The identification of territorial areas distinguished by cultural vocation does not appear an enough reason to immediately design new administrative boundaries; nevertheless, it can indicate the way to place-based territorial policies, more effective if addressed to «regions» united by the same cultural background.*

**Parole chiave:** cultura, riorganizzazione territoriale, aree funzionali, sistemi locali del lavoro, Toscana

**Keywords:** culture, territorial reorganization, functional areas, local labor systems, Tuscany

Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo - gianluigi.corinto@unimc.it

### 1. Introduzione: tema, focus e intenti del lavoro

Il riordino territoriale dello Stato italiano è ritenuto necessario per l'onerosità dei costi di funzionamento degli enti locali di diverso livello. L'eccessiva frammentazione amministrativa è un problema riconosciuto storicamente, spesso affrontato e mai risolto, divenuto di pressante attualità dopo la crisi economica globale scoppiata nel 2008, cui sono seguiti diversi tentativi di ridu-

zione della spesa pubblica nazionale. Se l'importanza del tema appare evidente, il suo interesse è legato a risvolti teorici riguardanti lo scollamento tra confini amministrativi e confini dei sistemi socioeconomici (ambiti spaziali entro cui si svolge l'attività quotidiana delle persone).

Questo lavoro si concentra sulla riorganizzazione amministrativa del territorio della Toscana, dove è stata proposta l'unione di comuni per associazione o fusione (Regione Toscana,

2016 e 2017), il cui *iter* è stato avviato secondo la normativa vigente (Iommi, 2017). L'intento del presente lavoro è svolgere alcune riflessioni critiche, utilizzando i dati delle fonti secondarie e la letteratura significativa di riferimento, intorno al quesito se alla base di un riordino territoriale ci possano essere la creatività e la cultura delle comunità locali – elementi impiegati in una recente classificazione funzionale dell'intero territorio italiano (Alleva, 2015; ISTAT, 2015b) – definite come il possibile motore di sviluppo economico<sup>1</sup>.

A questo scopo, considerando la necessità di una trattazione contenuta, ma il più possibile puntuale, il paragrafo due è dedicato a una sintetica rassegna dottrinale sul sistema locale e alla sua individuazione empirica, tramite la definizione di «aree funzionali» e «sistemi locali del lavoro». Il paragrafo tre è dedicato alla definizione del concetto di cultura e alle sue connessioni con creatività e innovazione. Il paragrafo quattro, partendo dall'individuazione su scala nazionale di «aree funzionali culturali» (ISTAT, 2015b), fornisce la descrizione dei raggruppamenti dei «sistemi locali del lavoro» della Toscana. Il paragrafo cinque è dedicato ai commenti e alle considerazioni finali.

## 2. Distretti industriali, sistemi locali del lavoro e aree funzionali

Di recente è stato ricordato come l'individuazione dei «sistemi locali del lavoro» (SLL) e dei «distretti industriali marshalliani» (DIM) faccia riferimento a due distinte linee di ricerca: mentre la prima si deve ricondurre al tema della programmazione economica regionale, la seconda va riferita ai temi dello sviluppo economico (Sforzi e Boix, 2016). I SLL e i DIM hanno, tuttavia, un denominatore comune, in quanto definiti con un'attenzione specifica al «lavoro umano»: mentre i primi evidenziano nel nome stesso questo riferimento, per i secondi è necessario qualche approfondimento.

Le prime esperienze italiane di partizione territoriale, con l'individuazione dei SLL, avevano un evidente e prevalente orientamento alla programmazione di politiche del lavoro, meglio attuabili in circoscrizioni per l'impiego, da ritagliare nel territorio secondo le esigenze regionali (Sforzi, 1987). In seguito, è cresciuto l'interesse per le altre finalità, inclusa quella di una ridefinizione dei confini amministrativi dei governi locali che sono ritagliati sulle aree funzionali, entro cui si svolgono le attività quotidiane delle persone.

Inoltre, è da considerare come, sempre più spesso, il concetto su cui si fonda l'identificazione dei SLL sia lo stesso della definizione contemporanea di città, che tende a essere intesa in termini di «sistema urbano giornaliero», cioè come il sistema di relazioni corrispondente al luogo di vita delle persone «costruito a partire dalle relazioni sociali, più che dall'edificato» (Barbieri, 2015, p. 23). Per comprendere i cambiamenti nelle unità territoriali da osservare, sono state paradigmatiche le esperienze degli Stati Uniti (Berry, 1973; Shryock, 1957); in maniera non dissimile, in Europa, sono stati individuati i sistemi urbani giornalieri a fini sia pratici sia teorici (Coombes e altri, 1979; Coombes e altri, 1986; Sforzi, 1990).

Le relazioni personali localizzate sono all'origine della definizione del DIM. È noto come, in Italia, Giacomo Becattini (1987) abbia proposto lo studio del distretto industriale per interpretare lo sviluppo locale; tuttavia, il distretto marshalliano «originale» e il distretto industriale «à la Becattini» non devono essere considerati come oggetti differenti, in quanto «è la presenza, nella definizione del distretto, della comunità locale che svolge [...] il ruolo di “modificatore della produttività” [...] Il distretto codificato da Becattini e dalla scuola italiana è, prima di tutto, una comunità locale, il *milieu* socio-culturale e istituzionale entro cui operano le singole imprese e ne costituisce condizione di vita» (Sforzi, 2008, p. 73). Il distretto, in tal senso, contiene il modo con cui «il sistema di valori e di conoscenze delle persone pervade l'apparato produttivo» (*ibidem*; corsivo dell'autore).

La diffusione di conoscenza – sia codificata sia tacita – è resa più facile dalla vicinanza tra le persone; la conoscenza circola tra le persone secondo meccanismi di varia natura: dalla mobilità del lavoro ai contatti diretti e all'osservazione dei comportamenti altrui. Il modo «infettivo» di diffusione di conoscenza nel distretto è sintetizzato dalla ben nota espressione marshalliana:

The mysteries of the trade become no mysteries; but are as it were in the air, and children learn many of them unconsciously. [Ai fini del presente lavoro, è importante annotare il seguito della frase:] Good work is rightly appreciated, inventions and improvements in machinery, in processes and the general organization of the business have their merits promptly discussed: if one man starts a new idea, it is taken up by others and combined with suggestions of their own; and thus it becomes the source of further new ideas. And presently subsidiary trades grow up in the neighborhood, supplying it with implements and materials, organizing its traffic, and in many ways conducting to the economy of its material [Marshall, 1920, § 3].



Si può assumere, quindi, che il valore economico di una rete di relazioni distrettuali consista, anche e soprattutto, nella capacità di innovazione che è favorita dalla contiguità di natura geografica e socioculturale. Nel pensiero di Becattini, lo sviluppo locale è un cambiamento socioeconomico che si rende visibile nel cambiamento delle forme del territorio: i luoghi, o gruppi di località, sono spazi geografici entro cui la comunità è, al contempo, motore e risultato del cambiamento della realtà; nel sistema locale, istituzioni di produzione (imprese) e di riproduzione (famiglie) interagiscono adattandosi le une alle altre e rinnovandosi continuamente (Becattini e Musotti, 2003). Che il distretto «à la Becattini» debba essere inteso come luogo di «innovazione» è stato chiaramente messo in risalto da Asheim (2000, p. 420):

Becattini (1990, p. 47) conceives of this as a social process of collective self-awareness in which the decision to introduce a new technology, partly owing to the common system of values and attitudes prevailing in the districts, is perceived as an opportunity to defend an already acquired position. It is in this sense that Becattini's (1991, p. 102) statement that 'a MID [i.e. a Marshallian Industrial District] is either creative or it is not a (true) MID' should be understood.

Se, quindi, l'essenza del DIM è la comunità, in cui forme e contenuti del «produrre» e del «vivere formativo, creativo e relazionale» si compenetrano, la sua individuazione spaziale dipende dal ritaglio nel territorio dei comportamenti socio-economici delle persone. Tale ritaglio consiste con l'identificazione dei SLL, *proxy* accettabile di un sistema locale e, per definizione, misurabile col pendolarismo quotidiano (Coombes e altri, 1986; Sforzi, 2008). Tale criterio, di certo non esaustivo, come sottolinea Iommi (2017, p. 10), «offre una serie di vantaggi su cui è necessario ragionare: tiene conto del comportamento reale e "aggiornato" delle persone, approssima con un buon grado di precisione la domanda dei servizi della quotidianità, tipicamente di competenza degli enti locali, ma attiene anche a scelte di pianificazione territoriale (localizzazione delle residenze, localizzazione delle attività produttive, programmazione dei servizi collettivi di trasporto)». In più, la lunga esperienza dell'ISTAT in materia dimostra una loro sostanziale stabilità nel tempo e una credibile applicabilità su scala nazionale per scopi ed esigenze di vario tipo (ISTAT, 1997 e 2015a).

### 3. Cultura, creatività, innovazione e sistema locale

L'economia contemporanea è finalizzata, in modo crescente, alla creazione di conoscenze, tanto che le istituzioni europee hanno assunto una strategia di sostegno all'aumento del tasso di conoscenza «immersa» nei sistemi sociali ed economici. La *Lisbon Strategy*<sup>2</sup> e la *Territorial Agenda*<sup>3</sup> hanno dichiarato questo sostegno da parte delle istituzioni europee, secondo una visione che combina la competitività a una maggiore sostenibilità. In Italia, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MiBAC), sotto la guida del ministro Franceschini, ha visto nell'investimento nella cultura un possibile motore di sviluppo economico, adottando, nel 2014, il cosiddetto «decreto cultura», trasformato in legge nello stesso anno<sup>4</sup>.

Da molti più anni, la conoscenza è stata studiata come fattore della produzione (Foray e Lundvall, 1998; Lundvall, 1988 e 1992; Lundvall e Johnson, 1994) e come motore dello sviluppo regionale (Scott e Storper, 2003; Storper e Scott, 1990). Le prossimità geografiche e sociali – oltre a favorire lo scambio di conoscenze, tramite la fitta trama di relazioni interpersonali – permettono la loro fertilizzazione e il loro radicamento nel territorio; ovvero: determinati luoghi, se posseggono le caratteristiche prima analizzate del DIM, sono particolarmente favorevoli alla creatività e all'innovazione (Asheim, 2000; Becattini, 1990 e 1991).

Il distretto cosiddetto neo-marshalliano e il *milieu innovateur* – quest'ultimo teorizzato come capace di valorizzare, con un processo di apprendimento continuo, le capacità creative e innovative originate nella fitta rete di relazioni sociali localizzate in un'area geografica ristretta (Camagni, 1991; Maillat, 1992), secondo Asheim (2000), non sembrano differire troppo dalle situazioni teorizzate da Becattini, relativamente alla Toscana, o da Brusco (1986, 1989 e 1992), con riferimento all'Emilia-Romagna. Il distretto contiene il «sistema di valori e di conoscenze» (Sforzi, 2008, p. 73) che sostanziano la creatività e stimolano l'innovazione.

Il concetto di cultura, certamente collegato a quello di conoscenza, è tuttavia molto più ambiguo: sia per l'origine e l'uso storico della parola stessa, sia per il sovrapporsi di definizioni provenienti da diverse discipline scientifiche (Williams, 1983). Da un punto di vista generale, si può intendere il grado di conoscenza acquisito da un individuo mediante studi prevalentemente (ma non solo) formali; questo approccio ha dato vita anche al filone di studi sul capitale umano come fattore di produzione interno alla frontiera aziendale

(Becker, 1994). Da un punto di vista antropologico e sociologico, si deve intendere l'insieme di attitudini, credenze, abitudini, comportamenti, valori, conoscenze e pratiche comuni a un determinato gruppo sociale che vive in una «regione» (Gertler, 1984 e 2003). La cultura, somma delle cose appena dette, contribuisce «a stabilire l'identità distintiva del gruppo, e quindi a provvedere i mezzi con cui i membri del gruppo si differenziano da quelli di un altro gruppo» (Throsby, 2001, p. 5). Essa, quindi, trova espressione nei valori e nei comportamenti di una società che si differenzia nello spazio e si evolve continuamente nel tempo (Dematteis, 1985; Glaeser, 2000; Simon e Nardinelli, 1996).

Per fornire la rappresentazione geografica della dimensione culturale dello sviluppo, se da un lato non è facile riferirsi alla quota intangibile della cultura, è viceversa abbastanza agevole misurarne la quota tangibile e considerarla *proxy* credibile della prima. È lecito, quindi, distinguere e catalogare i luoghi in relazione all'addensamento spaziale di industrie specializzate in settori e attività culturali (Throsby, 2001 e 2008), coltivando l'attenzione al nesso tra sviluppo locale e attività culturali, con risultati che aprono molte strade alla ricerca futura (Cooke e Lazzeretti, 2007; Lazzeretti, 2004; Sacco, 2003; UNESCO, 2009).

#### 4. La classificazione territoriale su base funzionale e culturale in Toscana

L'Istituto regionale della programmazione economica della Toscana (IRPET) ha elaborato uno studio sulla possibile revisione dei confini comunali (Iommi, 2013), contenente una simulazione secondo tre differenti ipotesi: *a)* 51 SLL; *b)* 34 zone sociosanitarie; *c)* 167 ambiti ottimali per l'esercizio delle funzioni obbligate dei Comuni, disegnati dalla legge regionale 68/2011.

La prima ipotesi di ritaglio territoriale corrisponde a un certo tipo di aggregazione umana, contenuta in ciascuno dei SLL, che ha i caratteri di area funzionale; le altre due ipotesi delimitano ambiti ottimali di produzione ed erogazione di servizi pubblici, non dipendenti dall'identificazione spaziale di aggregazioni di persone accomunate da storia, cultura, valori, conoscenze e integrazione economica. Per questo, ai fini del presente lavoro, è interessante descrivere l'aggregazione tra i SLL toscani e i *sistemi locali culturali*, identificati, a livello nazionale, dall'ISTAT (2015b).

Per l'individuazione dei *sistemi locali culturali*, l'ISTAT ha considerato gli indicatori statistici

appartenenti a tre dimensioni principali: il patrimonio culturale e paesaggistico, il tessuto produttivo/culturale e, come terza dimensione, l'attrattività turistica, adottando la visione dettata dal ministro Franceschini che assunse il turismo come settore economico a cui affidare la valorizzazione dei beni e delle attività culturali (*ibidem*).

Gli indicatori selezionati per ciascuna dimensione sono riportati nella Tabella 2 e la mappatura della Toscana, estrapolata da quella nazionale, è riprodotta nella figura 1. La scelta degli indicatori, realizzata dall'ISTAT utilizzando fonti eterogenee, intende riflettere sull'offerta e sulla domanda di cultura (produzione e consumo), misurando la densità delle risorse culturali rispetto alla dimensione fisica del sistema locale e il volume di attività connesse a ciascuna risorsa, in proporzione alla dimensione locale.

La mappatura della vocazione culturale dei sistemi locali è stata costruita in ragione degli indicatori delle prime due dimensioni, che individuano i tre gruppi nei quali la cultura mostra un grado, più o meno ampio, di potenzialità economica autonoma; essi sono denominati «La grande bellezza», «Potenzialità del patrimonio» e «Imprenditorialità culturale». Nel quarto gruppo, denominato «Il volano del turismo», «ricadono i sistemi locali con valori sempre medio-bassi in termini sia di dotazione del patrimonio culturale e paesaggistico, sia di tessuto produttivo/culturale, ma che contengono al loro interno alcune aree in cui il turismo rappresenta un importante fattore di attrattività» (ISTAT, 2015b, p. 233).

Il primo gruppo comprende i sistemi locali che vantano un valore elevato in entrambe le dimensioni «vocazionali» individuate e, quindi, uniscono al meglio le differenti espressioni dell'arte, della cultura, delle tradizioni artigianali e imprenditoriali. Il secondo gruppo comprende i sistemi locali caratterizzati da un'elevata consistenza del patrimonio culturale e paesaggistico, ma nei quali è carente la componente formativa e produttiva orientata alle risorse culturali; in questi sistemi, la crescita della capacità imprenditoriale potrebbe far compiere il salto di qualità che li collocherebbe nel primo gruppo, susseguente a un maggiore orientamento strategico verso le industrie culturali. Il terzo gruppo ha caratteri opposti al precedente, in quanto i sistemi locali hanno valori alti rispetto alle caratteristiche produttive e culturali, ma non dispongono di un equivalente patrimonio culturale e paesaggistico, di valore medio-basso. Il quarto gruppo comprende i sistemi locali in cui il patrimonio culturale e quello produttivo-culturale non sembrano in grado di trainare lo



Tab. 1. «Sistemi locali del lavoro» (SLL) della Toscana

| Denominazione SLL         | Numero comuni         | Popolazione 2011 | Denominazione SLL      | Numero comuni     | Popolazione 2011 |
|---------------------------|-----------------------|------------------|------------------------|-------------------|------------------|
| Arezzo                    | 6                     | 129.943          | Montecatini Terme      | 13                | 135.570          |
| Barga                     | 8                     | 34.620           | Montepulciano          | 4                 | 28.177           |
| Bibbiena                  | 11                    | 36.044           | Montevarchi            | 13                | 134.023          |
| Borgo San Lorenzo         | 7                     | 55.301           | Novafeltria*           | (Badia Tedalda) 1 | 1.091            |
| Carrara                   | 1                     | 64.689           | Orbetello              | 3                 | 22.404           |
| Castageto Carducci        | 2                     | 8.995            | Piancastagnaio         | 4                 | 14.337           |
| Castel del Piano          | 5                     | 13.789           | Pietrasanta            | 4                 | 48.385           |
| Castelfiorentino          | 4                     | 42.100           | Pievepelago*           | (Abetone) 1       | 687              |
| Castelnuovo di Garfagnana | 13                    | 23.469           | Piombino               | 4                 | 57.804           |
| Cecina                    | 6                     | 37.128           | Pisa                   | 5                 | 179.569          |
| Chiusi                    | 3                     | 13.318           | Pistoia                | 4                 | 129.197          |
| Cortona                   | 2                     | 35.661           | Pitigliano             | 3                 | 9.067            |
| Empoli                    | 6                     | 105.156          | Poggibonsi             | 8                 | 77.591           |
| Faenza*                   | (Marradi) 1           | 3.257            | Pomarance              | 4                 | 10.327           |
| Firenze                   | 18                    | 687.304          | Pontedera              | 15                | 116.558          |
| Firenzuola                | 2                     | 6.016            | Pontremoli             | 6                 | 20.417           |
| Follonica                 | 5                     | 43.559           | Portoferraio           | 6                 | 27.188           |
| Gaggio Montano*           | (Sambuca Pistoiese) 1 | 1.680            | Prato                  | 9                 | 273.390          |
| Grosseto                  | 5                     | 102.116          | Rosignano Marittimo    | 4                 | 36.109           |
| La Spezia*                | Aulla e altri 7       | 35.462           | San Marcello Pistoiese | 3                 | 10.030           |
| Livorno                   | 5                     | 178.946          | San Miniato            | 6                 | 101.349          |
| Lucca                     | 5                     | 148.801          | Sansepolcro            | 5                 | 28.308           |
| Manciano                  | 2                     | 8.043            | Sassocorvaro*          | (Sestino) 1       | 1.421            |
| Marciana Marina           | 2                     | 4.154            | Siena                  | 12                | 112.147          |
| Massa                     | 2                     | 78.083           | Sinalunga              | 6                 | 37.557           |
| Montalcino                | 6                     | 17.703           | Viareggio              | 3                 | 116.270          |
| Monte Argentario          | 5                     | 13.074           | Volterra               | 2                 | 12.509           |

\* Alcuni comuni appartengono a SLL interregionali: Abetone a Pievepelago (Modena), Badia Tedalda a Novafeltria (Rimini), Marradi a Faenza, Sambuca Pistoiese a Gaggio Montano (Bologna), a cavallo con l'Emilia-Romagna; Aulla, Casola in Lunigiana, Comano, Fivizzano, Fosdinovo, Licciana Nardi, Podenzana, Tresana a La Spezia, a cavallo con la Liguria; Sestino a Sassocorvaro (Pesaro Urbino), a cavallo con le Marche

Fonte: ISTAT, 2018

sviluppo, ma contengono aree in cui il turismo rappresenta un importante fattore di attrattività (*ibidem*). L'ultimo gruppo è quello della «Perifericità culturale», nel quale si collocano i sistemi locali con livelli di dotazione e produzione culturale sistematicamente inferiori agli standard.

In Toscana, i sistemi locali si raggruppano nel modo seguente: 17 sistemi ricadono nell'area de «La grande bellezza»; 18 sistemi nell'area della «Potenzialità del patrimonio»; 12 sistemi nell'area dell'«Imprenditorialità culturale» e 4 sistemi in quella de «Il volano del turismo»; nessun sistema locale appartiene all'area denominata «Perifericità culturale».

Il rapporto ISTAT (2015b) conferma la par-

ticolare combinazione di vocazione culturale e attrattività della Toscana nel suo complesso e, in particolare, di città d'arte come Firenze, Pisa e Siena, ma anche di altre aree come Prato, Pistoia, Volterra, Montepulciano e Val d'Orcia. All'area cosiddetta de «La grande bellezza» appartengono anche sistemi distanti dalle città d'arte, come Massa e Piombino nonché Marradi e Firenzuola. In altri diciotto sistemi locali, le dotazioni culturali posseggono i caratteri di una potenziale valorizzazione, pur in carenza di capacità imprenditoriali mature e consapevolmente orientate. In altri dodici sistemi, è larga la diffusione di capacità imprenditoriali che potrebbero mettere a frutto le industrie culturali, mentre sono solo quattro i

Tab. 2. Indicatori chiave di misura e classificazione della vocazione dei sistemi funzionali

| Patrimonio culturale e paesaggistico  | Tessuto produttivo/culturale   | Attrattività turistica   |
|---|--|--|
| Musei, siti archeologici e monumenti per 100 km <sup>2</sup>  | Unità locali delle imprese culturali per 100 km <sup>2</sup>   | Unità locali delle imprese turistiche per 100 km <sup>2</sup>                          |
| Visitatori di musei, siti archeologici e monumenti per 100 abitanti   | Quota di addetti delle unità locali di imprese culturali per 100 abitanti                              | Quota di addetti delle unità locali turistiche per 100 abitanti                        |
| Archivi e biblioteche statali per 1.000 km <sup>2</sup>   | Unità locali di istituzioni <i>non profit</i> culturali e artistiche per 100 km <sup>2</sup>           | Numero di posti letto negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri per 100 abitanti |
| Utenti e lettori di archivi e biblioteche statali per 100 abitanti  | Addetti delle unità locali delle istituzioni <i>non profit</i> culturali e artistiche per 100 abitanti | Presenze negli esercizi ricettivi alberghieri ed extra-alberghieri per 100 abitanti    |
| Borghi più belli d'Italia e comuni di identità e tradizione ambientale, culturale e turistica per 100 comuni del sistema locale     | Unità locali delle imprese di artigianato artistico per 100 km <sup>2</sup>                            | Aziende agricole che svolgono attività connesse per 100 km <sup>2</sup>                |
| Edifici storici (costruiti prima del 1919) in buono o ottimo stato di conservazione per km <sup>2</sup> dei centri e nuclei abitati | Addetti delle unità locali di artigianato artistico per 1.000 abitanti                                 |  |
| Indice di conservazione del paesaggio (naturale e urbano)   | Superficie dedicata a coltivazioni tipiche di qualità (DOP/IGP) per 100 km <sup>2</sup>                |  |
| Area sottoposta a protezione (% della superficie totale)  | Aziende agricole con coltivazioni e/o allevamenti tipici di qualità (DOP/IGP) per 100 km <sup>2</sup>  |  |
| Quota di superficie non urbana (superficie «case sparse» in % della superficie totale)  | Studenti degli istituti di istruzione superiore musicale e artistica per 100 abitanti                  |  |
| Numero di eventi di rilevanza nazionale (festival e mostre con patrocinio o contributo del MiBAC)                                   |  |  |

Fonte: ISTAT, 2015b

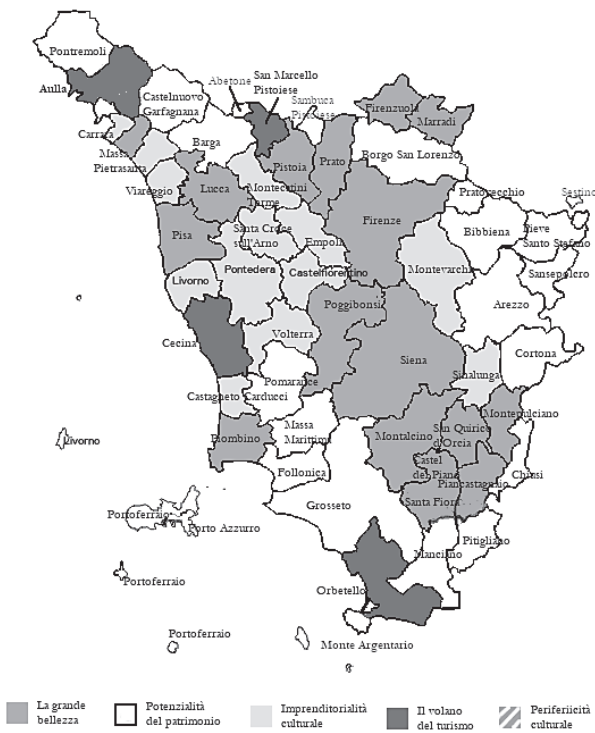


Fig. 1. Toscana: gruppi di sistemi locali culturali  
 La parte toscana del SLL La Spezia è indicata col nome di Aulla, comune del sistema con il maggior numero di popolazione. Lo stesso vale per Marradi, attratto nel SLL Faenza. I comuni di Sambuca Pistoiese, Badia Tedalda, Abetone e Sestino, ricadenti nei SLL di altre regioni, sono indicati con il proprio nome (si veda tabella 1)  
 Fonte: Elaborazione dati ISTAT, 2015b



Tab. 3. Toscana. Raggruppamenti dei SLL per aree di vocazione culturale

| La grande bellezza  | Potenzialità del patrimonio | Imprenditoria culturale | Il volano del turismo  |
|---------------------|-----------------------------|-------------------------|------------------------|
| Firenze             | Arezzo                      | Carrara                 | Aulla                  |
| Firenzuola          | Barga                       | Pietrasanta             | San Marcello Pistoiese |
| Lucca               | Bibbiena                    | Viareggio               | Cecina                 |
| Marradi             | Borgo San Lorenzo           | Montecatini Terme       | Orbetello              |
| Massa               | Castelnuovo Garfagnana      | Santa Croce sull'Arno   |                        |
| Montalcino          | Chiusi                      | Empoli                  |                        |
| Montepulciano       | Cortona                     | Livorno                 |                        |
| Piancastagnaio      | Follonica                   | Pontedera               |                        |
| Piombino            | Grosseto                    | Castelfiorentino        |                        |
| Pisa                | Manciano                    | Montevarchi             |                        |
| Pistoia             | Massa Marittima             | Sinalunga               |                        |
| Poggibonsi          | Monte Argentario            | Castagneto Carducci     |                        |
| Prato               | Pieve Santo Stefano         |                         |                        |
| San Quirico d'Orcia | Pitigliano                  |                         |                        |
| Santa Fiora         | Pontremoli                  |                         |                        |
| Siena               | Pomarance                   |                         |                        |
| Volterra            | Pratovecchio                |                         |                        |
|                     | Sansepolcro                 |                         |                        |

Fonte: Elaborazione dati ISTAT, 20115b

sistemi in cui l'attrattività passa per l'uso turistico del territorio, senza una stretta connessione tra beni, attività culturali e di ospitalità.

Al fine di un'analisi critica della mappatura della vocazione culturale del territorio toscano, appare determinante il confronto con alcune analisi passate e recenti. Come osservato di recente (Signorini, 2017), prima ancora che emergesse una piena teorizzazione italiana del distretto industriale, Becattini e l'IRPET – nel pionieristico volume *Lo sviluppo economico della Toscana (1975)* – fornivano la rappresentazione dello sviluppo economico di «una Toscana fatta di aree tipologiche diverse» (Regione Toscana, 2017, p. 52). Detto lavoro ne individuava

quattro sulla base delle specificità del modello di sviluppo perseguito: la campagna urbanizzata, le aree turistico-industriali, la campagna, tutte intervallate dalle diverse aree urbane distribuite sul territorio [...] La localizzazione territoriale delle attività economiche resta ancora oggi molto simile a quella di allora. La terminologia non è forse attuale; inoltre, esistono molte prospettive diverse per guardare alla Toscana e in generale, a ogni territorio, si possono ascrivere omogeneità e differenze tanto in base alla distribuzione delle attività economiche quanto alle *caratteristiche insediative e della popolazione*, nonché a peculiarità morfologiche che ne determinano gli aspetti infrastrutturali [*ibidem*; corsivo dell'autore].

Il «Programma regionale di sviluppo» (PRS) della Toscana, anche in riferimento e paragone alle pionieristiche zonizzazioni del 1975 (figura 2), individua, come ragionevole, una distinzione netta tra le seguenti aree:

1. quella della Toscana centrale che dalla Città metropolitana fiorentina si estende fino a Prato e Pistoia, arrivando fino a Pisa, con ramificazioni verso Siena e Arezzo;

2. la parte della costa più densamente popolata (quella, cioè, centro settentrionale), caratterizzata da alcune storiche presenze industriali della grande impresa (legate per lungo tempo alle Partecipazioni Statali), assieme ad altre attività favorite dalla presenza del mare (porti, nautica, turismo);

3. la Toscana meridionale (che comprende il Grossetano e la parte meridionale dei territori del senese e dell'aretino) caratterizzata ancora oggi da una forte presenza di attività agricole con qualche connessione con alcune attività di trasformazione (in particolare dell'industria alimentare) cui con il tempo si sono aggiunte quelle turistiche, storicamente localizzate lungo la costa, ma che negli anni più recenti si sono estese anche alle aree più interne [Regione Toscana, 2017, p. 52-53].

Il confronto tra la mappatura dei sistemi economici culturali, la prima «intuizione» becattiniana del 1975 sulle quattro aree di tipologia di sviluppo, e la ripartizione in tre grandi aree del territorio toscano definite dal PRS, mostra una

(quasi) coincidenza con la zonizzazione nelle quattro aree a vocazione culturale dell'ISTAT (figura 1). È di per sé evidente l'impossibilità di una coincidenza perfetta, visti i diversi criteri di rappresentazione e la grande distanza tra le epoche di analisi; tuttavia, la sostanziale sovrapposibilità fa intravedere un'interpretazione credibile delle relazioni tra modelli di sviluppo e vocazioni culturali distribuite nel territorio.

L'area, che in base alla vocazione culturale è stata definita de «La grande bellezza», coincide largamente con la Toscana centrale, individuata dal PRS; in essa, si localizza il maggior traino dell'economia regionale complessiva e, sempre in essa, il modello di sviluppo si fonda sulle produzioni manifatturiere, di solito organizzate in sistemi di piccola impresa, diffuse spazialmente secondo il modello dell'industrializzazione leggera. Predominano le produzioni di beni per la persona e la casa, di elevato valore merceologico, per le quali l'attitudine artigianale alla manifattura di pregio è indispensabile e si manifesta chiaramente nei settori tessile, abbigliamento, calzature, gioielleria e arredamento, definiti usualmente del *made in Italy*. La stratificazione e la concentrazione di beni artistici e paesaggistici fa da sfondo e supporto culturale a una società che produce consapevolmente beni di qualità elevata, curati nella

progettazione e nella realizzazione, molto spesso destinati ai mercati esteri. Il cuore di quest'area è l'area insediativa continua compresa tra Firenze, Prato e Pistoia: un'unica area metropolitana entro cui l'intensità delle relazioni è favorita dalla forte infrastrutturazione ferroviaria e autostradale.

Intorno a questa prima area culturale, si dispongono geograficamente la seconda e la terza, denominate «Potenzialità del patrimonio» e «Imprenditoria culturale». La seconda comprende sistemi territoriali che hanno accumulato nel tempo un consistente patrimonio culturale e paesaggistico e dove la società mostra una forte attitudine per attività industriali di vario tipo come, per esempio, la produzione orafa di Arezzo o quella agroalimentare di Grosseto. La terza comprende sistemi locali in cui si sono accumulate grandi capacità produttive e culturali, nonché un patrimonio culturale e paesaggistico paragonabile a quello della prima zona. La maggior parte dei sistemi locali raggruppati in quest'area si localizza nelle aree industriali di Pontedera, Santa Croce sull'Arno e Castelfiorentino, specializzate nelle produzioni meccaniche della pelle e delle calzature. I sistemi catalogati, in aree per le quali l'ISTAT non vede la «cultura» come motore dello sviluppo, sono quelli della Garfagnana (che come SLL gravita su La Spezia), Cecina e Orbetello, posti nella montagna appenninica della Toscana del Nord.

Il carattere non unitario della Toscana costiera, descritto dal PRS (Regione Toscana, 2017), è coerente con la catalogazione «culturale» considerata, come mostra – con evidenza immediata – la figura 1: lungo la costa tirrenica, infatti, si affacciano e si mescolano tutte le possibili tipologie di «aree culturali».

## 5. Commenti e considerazioni finali

Il tema della riorganizzazione amministrativo-territoriale è stato affrontato, in riferimento alla Toscana, con l'intento di indagare quali possano essere le connessioni tra le proposte di ritaglio territoriale, la creatività e la cultura delle comunità locali. L'indagine è stata stimolata anche da una recente classificazione dell'intero territorio italiano, secondo le diverse vocazioni culturali dei sistemi locali (ISTAT, 2015b). Va subito ricordato che, nonostante gli incentivi previsti dalle leggi nazionali e regionali a favore di una riorganizzazione territoriale, le fusioni di comuni sono estremamente difficili da realizzare, per la resistenza



Fig. 2. Cartogramma delle aree tipologiche del modello di sviluppo individuate in Toscana nel 1975  
Fonte: Becattini, 1975, p. 180





di interessi consolidati e la difesa delle identità locali, qualsiasi griglia territoriale si scelga e proponga (Iommi, 2017).

Il ritaglio territoriale dei SLL consente di individuare le aree entro cui si svolge la vita quotidiana delle persone, misurando comportamenti non limitati entro gli ambiti spaziali dei confini amministrativi vigenti. La Regione Toscana considera la griglia dei SLL, tra le diverse possibili, la migliore base da cui partire per la formulazione di politiche di sviluppo *place based*, cioè orientate dalle specificità territoriali (Regione Toscana, 2017), ma anche una delle possibili alternative, certamente non l'unica, di riordino amministrativo-territoriale (*ibidem*; Iommi, 2013).

Al quesito posto in principio si può dare una risposta mista, in parte negativa e in parte positiva. È negativa perché l'individuazione di aree territoriali, distinte per vocazione culturale, non appare, di per sé, motivo sufficiente per ritagliare nuovi confini amministrativi. La risposta è, però, anche positiva nel senso che, come si è cercato di dimostrare, alla base dell'individuazione dei SLL, la cultura della società locale gioca un ruolo fondamentale: un SLL è anche un sistema territoriale che contiene un modello culturale. In tal senso, il lavoro svolto contribuisce positivamente a ricordare il senso più preciso da attribuire alle relazioni esistenti tra cultura ed economia, su cui Becattini, nell'applicare il concetto di *industrial district* all'Italia, ha definito un modello economico eterodosso: il luogo di vita della comunità locale entra nella produzione come fattore determinante e non solo come spazio di conveniente localizzazione industriale. La piena comprensione di questa posizione teorica può contribuire a una più fruttuosa collaborazione multidisciplinare (Signorini, 2017).

All'aggregazione, per aree culturali, di più SLL va attribuito il merito di indicare la dimensione di territorio più opportuna a cui dedicare politiche settoriali migliori, non certo quello di dettare immediatamente nuovi confini amministrativi; in tal senso, vale anche il fatto che la classificazione ISTAT, qui mutuata, presuppone i confini dei SLL e non li definisce, usando indicatori di dotazione culturale solo per individuare l'area di una loro aggregazione funzionale.

Futuri ragionamenti sul territorio e sul patrimonio culturale possono prendere una duplice direzione. Dal lato più propriamente geografico, l'indagine può continuare su come un comune con funzione di retroterra culturale sia la premessa fondamentale per ipotizzare un'area o una «regione» omogenea e unitaria. Dal lato più stret-

tamente attinente allo sviluppo economico e allo studio dell'economia della cultura, di cui si è parlato spesso come strategia di crescita per l'Italia, aiuteranno la comprensione dei nessi che legano lo sviluppo culturale alla crescita materiale della società. Uno dei limiti dello studio condotto si individua nell'uso di sole fonti secondarie; tuttavia, tali limiti non hanno impedito la completezza del ragionamento proposto. Un futuro approfondimento sul tema sarà fondato sulle analisi qualitative della percezione del fenomeno da parte di interlocutori privilegiati e attivi nel territorio toscano.

### Riferimenti bibliografici

- Alleva Giorgio (2015), *Patrimonio culturale: identità del Paese e inestimabile opportunità di crescita*, ([http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1436885781634\\_patrimonioculturale.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1436885781634_patrimonioculturale.pdf)), Roma, ISTAT.
- Asheim Bjorn Terje (2000), *Industrial Districts: The Contributions of Marshall and Beyond*, in Gordon L. Clark, Maryann P. Feldman e Meric S. Gertler, *The Oxford Handbook of Economic Geography*, New York, Oxford University Press, pp. 413-431.
- Barbieri Giovanna A. (2015), *Una nuova interpretazione del concetto di sistema locale*, in ISTAT, *La Nuova geografia dei sistemi locali*, Roma.
- Becattini Giacomo (a cura di) (1975), *Lo sviluppo economico della Toscana. Con particolare riguardo all'industrializzazione*, Leggera, Rimini, Guaraldi.
- Becattini Giacomo (a cura di) (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino.
- Becattini Giacomo (1990), *The Marshallian District as a Socio-Economic Notion*, in Frank Pyke, Giacomo Becattini e Werner Sengenberger (a cura di), *Industrial Districts and Inter-firm Cooperation in Italy*, Ginevra, ILO, pp. 37-51.
- Becattini Giacomo (1991), *The Industrial District as a Creative Milieu*, in Georges Benko e Mick Dunford (a cura di), *Industrial Change and Regional Development: The Transformation of New Industrial Spaces*, Londra, Belhaven Press, pp. 102-114.
- Becattini Giacomo e Francesco Musotti (2003), *Measuring the District Effect. Reflections on the Literature*, in «BNL Quarterly Review», pp. 259-289.
- Becker Gary S. (1994), *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, With Special Reference to Education*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Berry Brian Joe Lobley (1973), *Growth Centres in the American Urban System*, Cambridge, Ballinger Publishing.
- Brusco Sebastiano (1986), *Small Firms and Industrial Districts: The Experience of Italy*, in David Keeble e Egbert Wever (a cura di), *New Firms and Regional Development in Europe*, Londra, Croom Helm, pp. 184-202.
- Brusco Sebastiano (1989), *A Policy for Industrial Districts*, in Edward Goodman, Julia Bamford e Peter Saynor (a cura di), *Small Firms and Industrial Districts in Italy*, Londra, Routledge, pp. 259-269.
- Brusco Sebastiano (1992), *Small Firms and the Provision of Real Services*, in Frank Pyke and Werner Sengenberger (a cura di), *Industrial Districts and Local Economic Regeneration*, Ginevra, ILO, pp. 177-196.
- Camagni Roberto (1991), *Innovation Networks: Spatial Perspectives*, Londra, Belhaven Press.
- Cooke Philip e Luciana Lazzarretti (2007), *Creative Cities, Cul-*

- tural Clusters and Local Economic Development*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.
- Coombes Mike, John Dixon, John Goddard, Stan Openshaw e Peter J. Taylor (1979), *Daily Urban Systems in Britain: From Theory to Practice*, in «Environment and Planning A: Economy and Space: SAGE Journals», pp. 565-574.
- Coombes Mike, Anne E. Green, Stan Openshaw (1986), *An Efficient Algorithm to Generate Official Statistical Reporting Areas: The Case of the 1984 Travel-to-Work Areas Revision in Britain*, in «Journal of the Operational Research Society», pp. 943-953.
- Dematteis Giuseppe (1985), *Le metafore della terra: la geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli.
- Foray Dominique e Bengt-Åke Lundvall (1998), *The Knowledge-Based Economy: From the Economics of Knowledge to the Learning Economy*, in Dale Neef, G. Anthony Siesfeld e Jacquelyn Cefola (a cura di), *The Economic Impact of Knowledge*, Boston, Butterworth-Heinemann, pp. 115-121.
- Gertler Meric S. (1984), *Regional Capital Theory*, in «Progress in Human Geography: SAGE Journals», pp. 50-81.
- Gertler Meric S. (2003), *A Cultural Economic Geography of Production*, in Kay Anderson, Mona Domosh, Steve Pile e Nigel Thrift (a cura di), *Handbook of Cultural Geography*, Londra, SAGE Publications, pp. 131-146.
- Glaeser Edward L. (2000), *The New Economics of Urban and Regional Growth*, in Gordon L. Clark, Maryann P. Feldman e Meric S. Gertler (a cura di), *The Oxford Handbook of Economic Geography*, Oxford, Oxford University Press, pp. 83-98.
- Iommi Sabrina (a cura di) (2017), *Associazionismo e fusioni di Comuni. Punti di forza e criticità delle politiche di incentivo*, (<http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2017/07/sa-associazionismo-e-fusioni-comuni-consigliortmarzo.pdf>), Firenze, IRPET.
- Iommi Sabrina (a cura di) (2013), *Dimensioni dei governi locali, offerta di servizi pubblici e benessere dei cittadini*, ([http://www.irpet.it/storage/publicazioneallegato/416\\_S%26A\\_Dimensione%20dei%20governi%20locali%20\\_Iommi\\_05\\_02.pdf](http://www.irpet.it/storage/publicazioneallegato/416_S%26A_Dimensione%20dei%20governi%20locali%20_Iommi_05_02.pdf)), Firenze, IRPET.
- ISTAT (1997), *I Sistemi locali del lavoro 1991*, ([https://biblio.istat.it/digibib/Argomenti/UFI0283823\\_Argomenti10\\_I\\_sistemi\\_locali\\_del\\_lavoro1991+OCRottimiz.pdf](https://biblio.istat.it/digibib/Argomenti/UFI0283823_Argomenti10_I_sistemi_locali_del_lavoro1991+OCRottimiz.pdf)), Roma.
- ISTAT (2015a), *La Nuova geografia dei sistemi locali*, (<https://www.istat.it/it/files/2015/10/La-nuova-geografia-dei-sistemi-locali.pdf>), Roma.
- ISTAT (2015b), *Rapporto Annuale 2015. La situazione del Paese*, (<https://www.istat.it/it/files/2015/05/Rapporto-Annuale-2015.pdf>), Roma.
- Lazzeretti Luciana (a cura di) (2004), *Art Cities, Cultural Districts and Museums: An Economic and Managerial Study of the Culture Sector in Florence*, Firenze, Firenze University Press.
- Lundvall Bengt-Åke (1988), *Innovation as an Interactive Process: From User-Producer Interaction to the National Systems of Innovation*, in Giovanni Dosi, Christopher Freeman, Richard Nelson, Gerald Silverberg e Luc Soete, *Technical Change and Economic Theory*, Londra, Pinter Publishers, pp. 349-369.
- Lundvall Bengt-Åke (1992), *Introduction*, in Lundvall Bengt-Åke (a cura di), *National Systems of Innovation. Toward a Theory of Innovation and Interactive Learning*, Londra, Pinter Publishers, pp. 1-19.
- Lundvall Bengt-Åke e Bjorn Johnson (1994), *The Learning Economy*, in «Journal of Industry Studies», pp. 23-42.
- Maillat Denis (1992), *Milieux et dynamique territoriale de l'innovation*, in «Revue canadienne des sciences régionales», pp. 199-218.
- Marshall Alfred (1920), *Principles of Economics*, Library of Economics and Liberty, (<http://www.econlib.org/library/Marshall/marP24.html>), ultimo accesso l'1 novembre 2018.
- Regione Toscana (2016), *Speciali, Enti Locali Associati, Unione di Comuni*, (<http://www.regione.toscana.it/entilocaliassociati/unioni-di-comuni>) ultimo accesso il 3.XI.2018.
- Regione Toscana (2017), *Programma regionale di sviluppo 2016-2020*, (<http://www.regione.toscana.it/documents/10180/289009/PRS+2016-2020.pdf/ef3c35f6-a34b-4511-a243-9a3848f7e4a9>), Firenze.
- Sacco Pier Luigi (2003), *Il distretto culturale: un nuovo modello di sviluppo locale?*, in «Il Risparmio», suppl. al n. 3, pp. 167-217.
- Scott Allen J. e Michael Storper (2003), *Regions, Globalization, Development*, in «Regional Studies», pp. 579-593.
- Sforzi Fabio (2008), *Il distretto industriale: da Marshall a Becattini*, in «Il pensiero economico italiano», pp. 71-80.
- Sforzi Fabio (1987), *L'identificazione spaziale*, in Giacomo Becattini (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, pp. 143-167.
- Sforzi Fabio (1990), *Problemi di definizione dei sistemi urbani*, in Dino Martellato e Fabio Sforzi (a cura di), *Studio sui sistemi urbani*, Milano, Franco Angeli, pp. 41-67.
- Sforzi Fabio e Rafael Boix (2016), *I distretti industriali marshalliani tra continuità e cambiamento: un confronto Italia-Spagna*, in «XXXVII Conferenza italiana di scienze regionali», Ancona, 20-22 febbraio 2016.
- Shryock Henry Soladay (1957), *The Natural History of Standard Metropolitan Areas*, in «American Journal of Sociology», pp. 163-170.
- Signorini Luigi Federico (2017), *Becattini's Legacy: Industrial Districts and Clusters. Intervention of Deputy Governor of the Bank of Italy*, (<https://www.bancaditalia.it/publicazioni/interventi-direttorio/int-dir-2017/signorini-201017.pdf>).
- Simon Curtis J. e Clark Nardinelli (1996), *The Talk of the Town: Human Capital, Information, and the Growth of English Cities, 1861 to 1961*, in «Explorations in Economic History», pp. 384-413.
- Storper Michael e Allen J. Scott (1990), *Work Organisation and Local Labour Markets in an Era of Flexible Production*, in «International Labour Review», pp. 573-592.
- Throsby David (2001), *Economics and Culture*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Throsby David (2008), *The Concentric Circles Model of the Cultural Industries*, in «Cultural Trends», pp. 147-164.
- UNESCO (2009), *The 2009 UNESCO Framework for Cultural Statistics*, (<http://unesdoc.unesco.org/images/0019/001910/191061e.pdf>), Parigi.
- Williams Raymond (1983), *Keywords: A vocabulary of Culture and Society*, Oxford, Oxford University Press.

## Sitografia

<https://www.istat.it/it/informazioni-territoriali-e-cartografiche/sistemi-locali-del-lavoro> (ultimo accesso il 3 novembre 2018).

## Note

<sup>1</sup> MiBAC, *Il decreto cultura è legge. Franceschini: è arrivato il momento di investire in cultura* ([http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/LegislaturaCorrente/Dario-Franceschini/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_231740378.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/LegislaturaCorrente/Dario-Franceschini/Comunicati/visualizza_asset.html_231740378.html)), ultimo accesso: 5.XI.2018).

<sup>2</sup> Consiglio Europeo, *Consiglio europeo di Lisbona 23 e 24 marzo 2000. Conclusioni della Presidenza* ([http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_it.htm)), ultimo accesso: 3.XI.2018).

<sup>3</sup> Commissione Europea, *Territorial Agenda, Towards a More*



*Competitive and Sustainable Europe of Diverse Regions* ([http://ec.europa.eu/regional\\_policy/en/information/publications/communications/2007/territorial-agenda-of-the-european-union-towards-a-more-competitive-and-sustainable-europe-of-diverse-regions](http://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/publications/communications/2007/territorial-agenda-of-the-european-union-towards-a-more-competitive-and-sustainable-europe-of-diverse-regions), ultimo accesso: 3.XI.2018).

<sup>4</sup> MiBAC, *Il decreto cultura è legge. Franceschini: è arrivato il momento di investire in cultura* ([http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/LegislaturaCorrente/Dario-Franceschini/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_231740378.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/Ministero/LegislaturaCorrente/Dario-Franceschini/Comunicati/visualizza_asset.html_231740378.html), ultimo accesso: 5.XI.2018).

